

Il documentario di Mario Bellone



Una manifestazione a Palazzo Poste di Palermo. La foto è tratta dalla mostra «Dreaming Palermo. Tracce di memoria» a cura di Mario Bellone e Valeria Ferrante

Palermo anni 70 più incubo che sogno

di **Giuseppe Oddo**

Non era la California e non era nemmeno Woodstock la Palermo che nel 1970 spalancava i cancelli della Favorita al Festival Pop internazionale dalle cui immagini prende spunto il film documentario di Mario Bellone, *Dreaming Palermo*, un racconto appassionato sui fermenti culturali, musicali e di costume che ribollivano in quegli anni nel capoluogo siciliano. Fu un evento senza precedenti quello organizzato dall'impresario italo-americano Joe Napoli, nel corso del quale si alternarono artisti del calibro di Duke Ellington, Aretha Franklin, Brian Auger e Arthur Brown, la cui esibizione culminò in uno *strip-tease* che fece scandalo. Per quattro giorni e quattro notti la città fu presa d'assalto da decine di migliaia di giovani. Ma il clima di spensieratezza post-sessantottesca che suggeriscono le immagini del filmato non coincide con quello sociale e politico in cui versava Palermo in quel momento storico. Che spazio potevano avere i sogni in una città il cui assessore ai lavori pubblici, Vito Ciancimino, era il principale interlocutore di Cosa nostra, dove la Dc regionale aveva il faccione di Salvo Lima e dove l'arcivescovo Attilio Ruffini predicava che la mafia non esiste e che il *Gattopardo* e Danilo Dolci, con le sue azioni di denuncia non-violenta a fianco dei diseredati, diffamavano i siciliani?

La Palermo del 1970 era già irrimediabilmente sfregiata dal "sacco" edilizio

che aveva arricchito politici e mafiosi, che aveva consegnato le chiavi dell'amministrazione pubblica agli esattori Salvo, agli appaltatori e ai costruttori che erano tutt'uno con Cosa nostra, mentre interi quartieri del centro storico sembravano appena usciti dai bombardamenti e i suoi abitanti vivevano in condizioni miserevoli. Era su questa povertà diffusa che il sistema di potere politico-mafioso aveva edificato il suo apparato assistenziale-clientelare, la sua riserva di voti, tuttora in vita.

Cosa nostra riemerge con forza nel 1970 dopo la repressione subita nel decennio precedente per la strage di Ciaculli. Nel settembre di quell'anno Ciancimino è eletto per pochi giorni sindaco di Palermo e in ottobre viene rapito Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano «L'Ora» che indagava sugli ultimi giorni di vita di Enrico Mattei, il presidente dell'Eni rimasto vittima di un incidente aereo mentre da Catania rientrava a Milano. Un pentito dirà anni dopo che in realtà De Mauro era stato tolto di mezzo per avere scoperto i piani del golpe Borghese. Sta di fatto che il suo corpo non sarà mai ritrovato. Nel mistero della sua scomparsa entrarono due personaggi che erano al vertice del sistema di potere nell'isola: l'onnipresente avvocato Vito Guarrasi e il presidente dell'Ente minerario siciliano, Gaetano Verzotto, che aveva messo a libro paga della controllata Sochimisi il boss di Riesi Giuseppe Di Cristina. No, non era la California la Palermo di allora. E nemmeno Woodstock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando Palermo era come Woodstock

Minigonne e zazzere, figli dei fiori e speranze: in un documentario il clima euforico della città negli Anni 60

LAURA ANELLO
PALERMO

Erano gli ultimi scampoli di minigonne e zazzere, di figli dei fiori e speranze, prima che il gioco si facesse duro e la politica, gli scontri, le stragi prendessero il posto della musica. Prima che cantare e ballare diventasse roba da qualunque, e la generazione dell'impegno si dividesse tra militanza e sedute di autoco-scienza. Palermo sognò come Woodstock, e per una stagione si prese la ribalta internazionale non per la mafia, non per i Gattopardi, non per il suo passato carico di splendori decadenti. Diventò l'ombelico della musica, in una kermesse che in quattro giorni di luglio del 1970 vide passare sul palco dello stadio della Favorita Duke Ellington e Aretha Franklin, Brian Auger e Johnny Halliday, Tony Scott e Kenny Clarke, gli Exseption e Arthur Brown. Già, Brown, che si tirò giù i pantaloni e finì arrestato per atti osceni, con un giovane Boris Giuliano a mettergli le manette. Parte da quel raduno, probabilmente il più grande dopo Woodstock, da quei ventimila giovani sdraiati ogni giorno sul prato tra spinelli e amori, *Dreaming Palermo*, il documentario prodotto da Cinesicilia e firmato da Mario Bellone - film-maker, organizzatore culturale e testimone di quegli anni - che sarà presentato stasera allo Soasimo, nel corso del Seacily Jazz Festival 2010.

Ma quell'evento, che è prologo ed epilogo alla storia, è l'apice del racconto di una Palermo inconsueta, dimenticata, custodita come un tesoro perduto dai protagonisti: musicisti, giornalisti, organizzatori che sfilano davanti alla telecamera di Bellone. Una Palermo - racconta il regista - «che stupisce i ragazzi di oggi, convinti di appartenere a una città-palude, provinciale, lontana dai grandi fermenti, senza sogni». E invece eccole qui - riprese nelle belle immagini delle teche Rai - le strade che si risvegliano dalla guerra, che archiviano la stagione del fascismo e le sue proibizioni. Nel giro di pochi mesi, non c'è casa borghese dove il sabato pomeriggio non si balli, mentre fioriscono i primi locali di jazz: Mirage, Miramare, Kalhesa, Birreria Italia, Caffè Moka. E poi c'è l'Hotel Sole, dove è di casa Lucky Luciano: sgancia dollari ai

musicisti che gli fanno sentire le canzoni napoletane. Il jazz. Sono gli americani a portarlo, con concerti improvvisati in strada, e in pochi anni dilaga, conquista, risuona di libertà. Nel 1955 al Teatro Biondo arriva Louis Armstrong. Una fotografia lo ritrae al giornale *L'Ora*, tappa obbligata di intellettuali, artisti, scrittori di passaggio in città. Due anni dopo, al teatro Golden, un altro grande evento con Nat Coleman, Ella Fitzgerald, John Johnson. Nel 1960 è il Teatro Massimo, il tempio della musica colta, ad aprire per la prima volta al jazz.

Il boom economico è alle porte, e Palermo sta per vivere le Settimane di Nuova Musica con Stockhausen e la nascita del Gruppo 63, con Eco e Sanguineti. Vedrà Sciascia e Guttuso bazzicare nelle gallerie d'arte, cresciute in pochi mesi da due a quindici, o nella libreria dell'editore Fausto Flaccovio. Vedrà i set di Visconti, Antonioni, Pasolini, ma anche *La Conchiglia d'oro*, kermesse musicale con Mina, Ornella Vanoni, Enzo Tortora.

È la vigilia di una nuova svolta, quella stagione beat che tra il 1964 e il 1965 porterà a Palermo più di trecento complessi. Frangette e basettoni sono socialmente e culturalmente trasversali: padri contadini fanno cambiali per comprare la chitarra ai figli, mentre i ragazzi di buona famiglia gremiscono i concerti del Clan 712 e dei Gattopardi. Si suona ovunque: ai matrimoni, nei bar, negli stabilimenti balneari, senza paletti, senza snobismi, senza soldi. E si balla, con la minigonna e la sigaretta in bocca, mentre Franca Viola rifiuta il matrimonio riparatore, mentre il pretore Salmeri combatte la sua battaglia contro i manichini nudi delle vetrine, mentre si sentono i primi echi del Sessantotto.

Nel 1970 la grande kermesse di Palermo Pop 70, messa su da Joe Napoli, il manager siculo-americano che aveva portato in Europa Chet Baker. Accanto ai grandi nomi della scena internazionale, la cantante folk Rosa Balistreri e pure Little Tony, Nino Ferrer, i Ricchi e Poveri, in un melting pot di alto e basso, di pop e di rock, di operai e borghesi. Nel 1971 la replica, già in tono minore. I tempi erano cambiati, il clima si era avvelenato, tra brigatisti, scontri, occupazioni. Per dirla con il giornalista Francesco Le Licata, «non c'era più spazio per la musi-

ca, ormai c'era la politica».

LUGLIO 1970

Ventimila giovani a una kermesse dove Arthur Brown si spoglia e viene arrestato da Boris Giuliano

